

Si sono riuniti fin dal mattino in piazza Venceslao, nella serata in duecentomila si sono diretti a Hradcany, sede del presidente Husak

Il regime sempre più isolato In sciopero teatri e università mentre si forma un'organizzazione unitaria dell'opposizione

# A Praga quarto giorno di rivolta

## Una marea umana marcia verso il Castello del potere

È la spallata decisiva? Erano centomila a piazza Venceslao, e quando si sono diretti verso il Castello, simbolo del potere, sede del presidente della Repubblica Vaclav Husak, sono diventati duecentomila. Gridavano: «Facciamolo oggi. Teatri e università sono in sciopero; nasce una formazione unitaria dell'opposizione, il «Foro civico». I partiti satelliti prendono le distanze dal regime.

«Oggi a Praga, domani in tutto il paese». «Oggi democratizzazione, domani democrazia», «Dimettetevi». Poi, nel silenzio gelido della serata, è stato intonato l'inno nazionale, e la folla ha cominciato a defluire verso piazza Venceslao.

La polizia questa volta non è intervenuta, e questo potrebbe essere il segno di una prima incrinatura. L'altro è il fatto, senza precedenti, che l'agenzia di stampa ufficiale Ctk ha diffuso immediatamente le notizie sulla manifestazione, parlando di una iniziativa «a carattere pacifico», mentre la televisione riferiva di manifestazioni anche a Brno, a Bratislava e a Liberec.

In mattinata, avevano destato scalpore le prese di posizione dei due partiti satelliti, il partito socialista e il partito popolare, e della stessa federazione giovanile comunista. L'organo del partito socialista «Svobodne Slovo» riportava in prima pagina una dichiarazione del comitato centrale, della segreteria, del gruppo parlamentare e della direzione del giornale in cui il comportamento della polizia veniva «condannato in modo deciso». «Lidova Demokracie», organo del partito popolare, sottolineava il carattere «pacifico» della protesta studentesca e



Un momento della manifestazione degli studenti ieri a Praga

annunciava una riunione straordinaria del plenum. Anche i giovani comunisti, sul loro giornale «Mlada Fronta», definivano «inopportuno e sconsiderato» il comportamento della polizia contro la manifestazione di venerdì, e dichiaravano categoricamente: «Non siamo d'accordo con quelli che hanno deciso di nuovo di far uso della violenza».

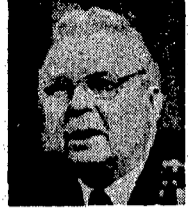
Mentre il regime è sempre più isolato, l'opposizione si organizza. Domenica sera, in un teatro trasformato in tribunale aperto - da sabato i palcoscenici sono vuoti per lo sciopero degli attori, al quale ha aderito anche il prestigioso Teatro Nazionale - si è costituito il Foro civico, una formazione che intende unificare l'iniziativa di tutte le organizzazioni di opposizione, da Charva 77 a Iniziativa democratica, al Movimento per le libertà ci-

vili. Alla riunione costitutiva hanno partecipato anche, oltre ai più noti oppositori, come il drammaturgo Vaclav Havel e l'ex ministro degli Esteri Jiri Hajek; esponenti dei partiti popolare e socialista, e il regista comunista Jiri Svoboda. L'obiettivo immediato del Foro civico, illustrato ieri mattina da Havel, sono le dimissioni di tutto il gruppo dirigente, dal capo del partito Milos Jakes al presidente Gustav

Husak. Il Foro ha quindi rinnovato l'appello agli operai per lo sciopero generale del 27. Per ora, oltre ai teatri, sono in sciopero le università e 17 scuole superiori della capitale.

Intanto da Berlino è giunta notizia che la visita del presidente della Rdt Egon Krenz, prevista per oggi, è stata rinviata a data da destinarsi, forse a tempi migliori e più sicuri per il governo di Praga.

### Ligaciov In Rdt mutamenti inattesi ma necessari



I rapidi mutamenti in corso in alcuni paesi dell'Europa orientale, la Germania dell'Est in primo luogo, sono inattesi ma necessari: quanto ha affermato il leader conservatore sovietico Egor Ligaciov (nella foto), in un'intervista rilasciata al bollettino di radio Mosca «Interfax». Interrogato sulla prevedibilità di questi mutamenti e sulla possibilità che essi mettano in pericolo il socialismo, Ligaciov ha risposto che «nessuno poteva aspettarsi che gli avvenimenti assumessero una tale rapidità. Nei paesi dell'Europa dell'Est sono in corso complicati processi, ma lo credo che si tratti di processi necessari».

### Tra Vaticano e Ungheria presto relazioni diplomatiche

«Tra Santa Sede e Ungheria non vi sono contenziosi aperti e noi siamo pronti a stabilire relazioni diplomatiche al più presto possibile. Questo, però, dipende anche dall'altra parte». Lo ha dichiarato il viceministro ungherese Barna Sarkadi Nagy, responsabile governativo del segretario per gli affari religiosi, che guida una delegazione che da ieri è a Roma, dove avrà colloqui ufficiali coi rappresentanti della Santa Sede. Sarkadi Nagy, in un'intervista all'agenzia «Mit», ha detto che da parte ungherese non saranno poste pregiudiziali ai colloqui. «Perché ciò sarebbe del tutto contraddittorio con la nostra politica».

### «Bush perché uccidiamo preti nel Salvador?»

Il presidente Bush è stato per due volte interrotto da americani contrari alla sua politica verso il Salvador. «Perché mandiamo soldi al Salvador? Perché uccidiamo preti nel Salvador?», ha urlato una donna qualche minuto dopo che il presidente ha preso la parola ad un banchetto per la raccolta di fondi a favore di un candidato repubblicano. Bush non si è scomposto: «Ecco la risposta alle vostre domande. Appoggiamo il Salvador perché in quel paese hanno avuto luogo elezioni incontestabilmente libere. Il presidente Cristiani cerca di fare un buon lavoro per la democrazia, la guerriglia di sinistra non deve prevalere». La donna e un suo accompagnatore, che si erano portati sotto la tribuna da cui parlava Bush, sono stati scortati dalla polizia fuori della sala. L'ordine è però durato solo pochi attimi. Appena Bush ha ripreso il suo discorso un uomo si è fatto largo e ha gridato: «In nome di Dio, fermate la repressione nel Salvador».

### L'Estonia vuole abolire il Kgb

Il parlamento dell'Estonia si appresta ad abolire, sul territorio della Repubblica, il potere del «Kgb». È quanto prevede una legge, discussa animatamente ieri al Soviet supremo, riunito a Tallina, che rivoluzionerà l'architettura del governo. Il presidente del Consiglio, infatti, si chiamerà primo ministro, il comitato per la pianificazione verrà abolito, mentre le funzioni del «Kgb», cioè del Comitato per la sicurezza statale, verranno rieviate, tra un anno, dal ministro dell'Interno estone il quale si occuperà della sicurezza interna, dell'inviolabilità dei confini e dell'organizzazione della difesa civile.

### Libano Giornata di protesta alla Croce rossa

Chiusi per l'intera giornata i 10 uffici della Croce rossa internazionale in Libano. L'organizzazione umanitaria ha inteso protestare in questo modo per il rapimento, avvenuto il 6 ottobre, dei due tecnici ortopedici svizzeri Emmanuel Christen ed Edouard Kappeler che prestavano la loro opera a Beirut. Anche a Ginevra, alla sede centrale del Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr), le attività si sono fermate per un'ora. Si tratta, ha spiegato il presidente del Cicr Cornelio Sommaruga, di una azione di pressione perché i due ostaggi vengano rilasciati senza alcuna condizione. «La nostra priorità - ha detto - rimangono le vittime. Rimarremo in Libano finché potremo fornire loro la nostra assistenza».

### Serbia, sfiorata nuova tragedia nella miniera disastrosa

Un'altra tragedia è stata sfiorata nella miniera di lignite di Aleskinci Rudnici, in Serbia, in cui 90 uomini hanno perso la vita a seguito dell'incendio scoppiato venerdì scorso a circa 700 metri di profondità durante la salita dei nastri trasportatori. Un'esplosione di gas ha investito i nastri, prima della strage verso i compagni periti nel disastro di tre giorni fa, e tre di essi sono rimasti feriti in maniera leggera.

### Ucciso in Spagna un deputato basco

Josu Muguruza, deputato della coalizione indipendentista basca «Herri Batasuna» è rimasto ucciso ieri notte, nell'attentato compiuto da due sconosciuti in un albergo del centro della capitale, Madrid. Un altro deputato della coalizione, Inaki del Campo, è ricoverato in gravi condizioni in ospedale. Secondo fonti di «Herri Batasuna», due attentatori sono entrati nel ristorante dell'albergo e si sono diretti verso il tavolo occupato dai deputati e dai senatori baschi che domani avrebbero dovuto presenziare giuridicamente alla sessione del nuovo parlamento spagnolo.

VIRGINIA LORI

## A Lipsia 150mila in piazza Kohl a Berlino est alla fine di dicembre

Avverrà alla fine di dicembre lo storico incontro tra Kohl e Krenz. Ieri il capo di gabinetto della cancelleria tedesco-occidentale si è incontrato con i vertici della Rdt. Allo studio interventi per nuovi rapporti di cooperazione e per rendere più favorevole il cambio dei marchi della Rdt. Ieri intanto a Lipsia 150mila persone, come ogni lunedì, hanno manifestato per reclamare libere elezioni.

rano eccessivo l'esborso complessivo legato al Begruessungsgeld. Il clima nuovo che si respira in Germania est non ha però affievolito la partecipazione alle ormai consuete manifestazioni del lunedì a Lipsia. Anche ieri circa 150mila persone hanno manifestato chiedendo libere elezioni ma lanciando anche un appello ai concittadini a non lasciare la Rdt (fenomeno che peraltro sembra esaurirsi). Cartelli chiedevano che la Sed si smetta di ingerirsi nelle cose dello Stato e dell'economia.

L'evoluzione a Berlino est sembra comunque avere sempre più riflessi anche nella politica interna della Rdt. Il ministro degli Esteri Genscher, uomo di punta dei liberali al governo con Kohl, ha detto chiaramente in un'intervista che gli ultimi avvenimenti influenzeranno i rapporti elettorali. Non è escluso, insomma, che si prospetti un ribaltamento delle alleanze con i liberali che potrebbero tornare ad appoggiare la Spd.

Frattanto anche il presidente francese Mitterrand ha annunciato che si recerà a Berlino est nei prossimi mesi, forse a gennaio.

## Il «Conducator» apre il Congresso del Pc romeno Ceausescu arroccato a Bucarest «Nessun ostacolo sulla mia strada»

Nessuna concessione alle riforme. Dittatura del clan Ceausescu. È la scontata sintesi della maratona - un discorso di sei ore - con cui il «Conducator» ha aperto i lavori del 14° Congresso del Pc romeno. Riforme, democrazia, allineamento con le svolte dell'Est? Per il re di un paese dove si raziona energia e acqua non c'è nulla da cambiare. Chiusa la frontiera con la Jugoslavia.

«sul rispetto dei diritti dell'uomo e sulla concezione stessa del socialismo». E anche il messaggio del Pcus punta il dito sulla necessità per i romeni di confrontarsi con tutti i mutamenti che stanno avvenendo: in quello che era il «blocco socialista», il Pcus basa le sue relazioni con i comunisti romeni - è scritto nel messaggio - sui principi di non interferenza, uguaglianza e «mutuo interesse». Ma aggiunge il confronto delle opinioni e uno scambio delle esperienze contribuisce alla comprensione delle vie per rivelare il potenziale umanistico del socialismo». Confronto. È esattamente ciò che a Ceausescu non interessa. La mia strada è quella giusta - ha ribadito dalla tribuna - «non ammettiamo che nessuno, chiunque sia, frapponga ostacoli al socialismo romeno e al suo cammino verso il comunismo». Certo, se la strada di Ceausescu è quella che passa per i prigionieri politici, la chiusura delle frontiere, la morsa della polizia segreta sui cittadini, che devono riferire alle autorità qualsiasi incontro con uno straniero, o norme di legge che impongono di denunciare perfino il possesso di una macchina da scrivere, devessere davvero lontana dal socialismo.

Sull'isolamento del suo regime nemmeno una parola. I comunisti italiani non sono venuti, quelli francesi hanno spedito a Bucarest una delegazione sotto tonno soltanto per esprimere di persona le loro «gravi divergenze» con la linea seguita dal Pc romeno

«BUCAREST. Forse i romeni non sanno neppure che il Muro è caduto; i giornali, impegnati nella beatificazione del «Conducator», non ne hanno neppure parlato. E dalla Romania non si esce. E non si entra. In questi giorni le frontiere sono praticamente chiuse. Sono sigillate quelle con l'Ungheria, il cui nuovo partito socialista si è rifiutato di inviare una delegazione al Congresso del Pc romeno, sono interrotti i voli da Berlino est e molti giornalisti sono stati rispediti a casa appena sbarcati allo scalo della capitale. Di certo del Muro e di tutto quello che sta cambiando ai suoi confini non vuole saperne nulla il segretario-dittatore del Pc e della Romania Ceausescu, 71 anni, da 24 saldamente al potere, che ieri ha aperto, con un intervento torrenziale (sei ore), i lavori del 14° Congresso del partito. Un fiume di parole per dire che non

c'è nulla da riformare e che, nel caso ci fosse, è meglio mettere la testa sotto la sabbia. Tutto si è svolto secondo una regia preconfezionata per ribadire la volontà di resistenza dell'unico leader dell'Est che si contrappone frontalmente alla perestrojka gorbacioviana. Quando il Conducator è entrato nell'immensa sala dei congressi, i presenti, più di quattromila persone, sono balzati in piedi applaudendo e inneggiando al grido di «Romania-comunismo» e «Ceausescu-eroinismo». I 3.308 delegati, ai quali si sono aggiunti circa 900 veterani e funzionari del partito, hanno punteggiato con le loro orazioni il discorso fume, mettendosi in piedi a intervalli di pochi minuti ed esibendosi ogni volta in battimani e in slogan nei quali ricorreva più di ogni altra parola il nome del segretario gene-

rale. Nella sua maratona Ceausescu ha enunciato il suo pensiero sul momento presente. E riguardo all'Est il leader romeno pensa che «non c'è troppo socialismo. I problemi sono invece causati dall'incapacità dei diversi governi di utilizzare nel modo giusto i principi socialisti». Tutto qui. E nessuno al Congresso chiederà al Conducator se dipende dalla sua buona applicazione dei principi socialisti il razionamento dei beni di prima necessità, l'assenza di uova, margarina e zucchero nei negozi di Bucarest, la scarsità di energia elettrica e, addirittura, dell'acqua. Negli anni scorsi il governo spiegava questa situazione con il bisogno di ripagare i debiti con l'estero. Ma l'altro anno Ceausescu annunciò che erano stati tutti saldati. Eppure la gente non ne ha risentito i vantaggi e la vita in Romania è dura più che mai. Intanto, dopo quelle con l'Ungheria, sono state chiuse anche le frontiere con la Jugoslavia.

Sull'isolamento del suo regime nemmeno una parola. I comunisti italiani non sono venuti, quelli francesi hanno spedito a Bucarest una delegazione sotto tonno soltanto per esprimere di persona le loro «gravi divergenze» con la linea seguita dal Pc romeno

Convocata per la fine di gennaio una conferenza nazionale per dare impulso allo sviluppo economico Intanto il Soviet supremo della Georgia dichiara il suo diritto a staccarsi dall'Urss

## A Mosca il Pcus fa l'esame alla perestrojka

Il Pcus convoca per gennaio una conferenza nazionale per verificare il cammino della perestrojka. Ma il Soviet supremo, intanto, boccia, per la seconda volta, e perché troppo prudente, la legge che dovrebbe dare autonomia economica alle repubbliche. La Georgia dichiara il suo diritto a staccarsi dall'Urss, essendo stata una «ingerenza militare» l'incorporazione del 1920.

1990. L'invito è stato rivolto ai rappresentanti degli operai, dei contadini, degli ingegneri e dei tecnici, cioè a tutti i quadri produttivi del paese. L'annuncio della convocazione della conferenza è stato dato ieri sera dall'agenzia «Tass» che non ha aggiunto altri particolari su un appuntamento, nel pieno di un inverno che si profila difficile, destinato a diventare un passaggio politico non irrilevante sulla strada del rinnovo dei soviet locali nel corso della campagna per il congresso straordinario dell'ottobre.

La necessità di verificare con le rappresentanze del mondo del lavoro lo stadio

del processo di rinnovamento e le forme di quella che Gorbaciov adesso chiama «accelerazione della perestrojka», probabilmente deriva da una certa fase di stallo che rischia di paralizzare l'Urss proprio sulla linea della transizione dal vecchio al nuovo. In primo piano stanno le ancora irrisolte questioni economiche, affrontate proprio la scorsa settimana da un'apostata conferenza organizzata dal vicepresidente del consiglio, l'economista Leonid Abalkin, ma è evidente che la conferenza di gennaio finirà per diventare un passaggio cruciale, di verifica sul campo delle difficoltà e di programmazione

per i mesi futuri. L'urgenza di fare il punto della situazione sulle diverse anime del paese e le tendenze più disparate per uscire dalla crisi, è stata confermata proprio ieri dal voto della maggioranza dei deputati del Soviet supremo (211 contro 149) i quali hanno bocciato ancora una volta il progetto di legge sull'autonomia economica delle repubbliche. Presentato, sotto una nuova versione dallo stesso Abalkin, il progetto è stato respinto perché, a parere dei parlamentari, mantiene in piedi del tutto il «diktat» del governo centrale sulle repubbliche e sulle imprese. Nonostante Abalkin avesse definito

il testo come «un passo enorme» difficile da immaginare soltanto due anni fa, la legge è stata rinviata alle commissioni per una terza stesura.

Il parlamento, poi, dovrà affrontare, prima del 24 novembre, quando sospenderà i lavori, una proposta del governo per urgenti misure d'aiuto all'economia. In sostanza, si propone alle imprese di produrre espressamente su ordine dello Stato, per un periodo temporaneo, quelle produzioni di cui c'è attualmente scarsità sul mercato. Il governo propone, inoltre, di limitare l'esportazione all'estero di merci che risultano assenti nel circuito distributivo sovietico.

Si tratta di un altro tentativo per ottenere qualche risultato nell'approvvigionamento del mercato statale.

Le questioni economiche ieri si sono accompagnate ad una nuova sollevazione anticentralistica. Il Soviet supremo della Georgia, presieduto da Givi Gumbardze, membro del Comitato centrale, fedelissimo di Shevardnadze, ha approvato una legge in cui si dichiara il diritto della repubblica di «staccarsi dall'Urss», essendo stata una «ingerenza militare» e una vera e propria «occupazione» il trattato del 1920. Anche la Georgia chiede, poi, una reale sovranità, come i paesi baltici. Per Gorbaciov è nato un altro problema.

## In Urss prezzi «congelati» Il Parlamento approva una risoluzione per i prodotti alimentari

MOSCA. Il Parlamento sovietico ha approvato ieri una risoluzione con la quale i prezzi della maggior parte dei prodotti alimentari e di alcuni prodotti di largo consumo verranno congelati fino alla fine del 1990. Il documento prevede inoltre il divieto per le aziende di esportare merci la cui mancanza viene avvertita nel mercato interno. Si tratta di severe misure non economiche, scrive la Tass, dirette ad «eliminare la crescente preoccupazione della popolazione per l'insufficiente aumento dei prezzi, fermare l'abbassamento del livello di vita». La risoluzione preparata dal governo con la partecipazione attiva dei sindacati ufficiali, è stata presentata da Leonid Abalkin, economista e vicepresidente del consiglio, che appena mercoledì scorso aveva espresso in una conferenza stampa il proprio disaccordo ad un congelamento dei prezzi al dettaglio. Con l'approvazione del documento, scrive la Tass, «viene sensibilmente limitata l'autonomia delle imprese». La risoluzione sospende infatti fino alla fine del 1990 due articoli della legge sulle imprese statali, bloccando il diritto a modificare i prezzi stabiliti contrattualmente per i prodotti alimentari di prima necessità e per altri merci, in particolare vestiti e scarpe. Inoltre, non vi sarà libertà incontrollata di esportazione di merci di largo consumo neanche nell'ambito di ciò che è permesso dalla legge, scrive la Tass.